

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Le sfide della transdisciplinarietà

Antonio AUTIERO

Donata HORAK

José Tolentino de MENDONÇA

Giorgio NACCI

Armando NUGNES

Leonardo PARIS

Sergio RONDINARA

Francesco ZACCARIA

Emmanuel ALBANO

Antonio BERGAMO

Vincenzo DI PILATO

Marco GALLO

Roberto MASSARO

Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO X  
GENNAIO / GIUGNO 2024





*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Roberto MASSARO

**Vicedirettore**

Eleonora PALMENTURA

**Comitato di redazione**

Emmanuel ALBANO – Paolo CONTINI –  
Vincenzo DI PILATO – Antonio FAVALE –  
Eleonora PALMENTURA –  
Francesco ZACCARIA

**Segretario di redazione/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Eventuali proposte di articoli e recensioni  
vanno spedite all'indirizzo:  
aph@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'in-  
dirizzo <https://www.facoltateologica.it/info/apulia-theologica>*

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
il Portico SpA  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

*Abbonamenti 2024*

Italia € 51,00  
Italia annuale enti € 64,00  
Europa € 71,00  
Resto del Mondo € 81,00  
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul c.c.p. 1064131699  
intestato a Il Portico SpA*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari*  
n. 3468/2014 del 12/9/2014

*Editore*

il Portico SpA  
via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)  
EDB®

*Stampa*

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2024

1 ANNO X – GENNAIO / GIUGNO 2024

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

# Le sfide della transdisciplinarietà

a cura di Giorgio Nacci



# SOMMARIO

ROBERTO MASSARO <i>Editoriale</i> .....	»	5
FOCUS		
ROBERTO MASSARO (a cura di) <i>«Essere sensibili al fermento».</i> <i>Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça</i> <i>Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione</i> .....	»	7
SERGIO RONDINARA <i>La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità</i> .....	»	15
FRANCESCO ZACCARIA <i>La transdisciplinarietà per superare la separazione</i> <i>tra teoria e prassi in teologia?</i> <i>I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico</i> <i>della teologia pratica</i> .....	»	35
GIORGIO NACCI <i>Transdisciplinarietà e formazione teologica:</i> <i>la proposta di un méthodos</i> .....	»	51
ARMANDO NUGNES <i>Formazione teologica e formazione permanente:</i> <i>una relazione da (ri)scoprire.</i> <i>Per un ripensamento nell'ottica della conversione missionaria</i> .....	»	65
DONATA HORAK <i>Istituzioni «de-formative»</i> .....	»	89
ANTONIO AUTIERO <i>La transdisciplinarietà come sfida.</i> <i>La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche</i> .....	»	103
LEONARDO PARIS <i>Rinnovare la formazione teologica in Italia:</i> <i>quali strade percorribili e quale futuro</i> <i>per le istituzioni accademiche?</i> .....	»	117

## STUDI

EMMANUEL ALBANO

*Archetipiche incomprensioni.**Note sui frammentari indizi sulle origini della controversia ariana ...* » 131

ANTONIO BERGAMO

*L'intelligenza artificiale nello spazio aperto**di un umanesimo della reciprocità .....* » 155

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa, vangelo, culture.**Il contributo di Pierre Hauptmann in Gaudium et spes, n. 58 .....* » 175

FRANCESCO SCARAMUZZI

*Dal concetto di «religione pubblica»**alla nascita della «teologia pubblica».**Un breve approfondimento .....* » 193

MARCO GALLO - ROBERTO MASSARO

*Benedire il peccato?**Considerazioni etiche, liturgiche e pastorali**sulla dichiarazione Fiducia supplicans .....* » 213

RECENSIONI..... » 233

ANTONIO AUTIERO\*

## La transdisciplinarietà come sfida. La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche

È di recente pubblicazione il numero della rivista *Concilium*, dedicato alla «teologia come disciplina accademica».<sup>1</sup> I curatori partono dalla constatazione delle innegabili trasformazioni quantitative e qualitative della presenza della teologia nel contesto istituzionale dell'istruzione superiore. È evidente che le problematiche emergenti toccano in modo diverso le differenti aree geografiche e culturali del mondo, come anche hanno un impatto diversificato a seconda dei sistemi istituzionali di formazione accademica e della loro localizzazione in strutture pubbliche o private. Ma non sfuggono alcune costanti che fungono da fattori trasversali ai diversi contesti e rimandano a questioni fondamentali dello statuto stesso della teologia come sapere scientifico, evidenziando sfide ineludibili che pongono seriamente la domanda sul suo futuro. Si compone così un quadro variegato di modelli con cui la teologia si offre come disciplina nella formazione accademica. Ma si delineano anche temi e nodi sistematici proposti all'ulteriore elaborazione. Tra questi emerge quello della connotazione interdisciplinare della teologia, come registro nuovo, rispetto a una determinata visione del passato.

Certo per la teologia non è nuova la sua collocazione in uno scenario di tipo accademico che mette insieme saperi diversi. Anzi, come mostra la storia delle università<sup>2</sup>, non di rado la *Universitas studiorum*, nel senso originario del termine, ha preso avvio proprio con la coltivazione del sapere teologico nelle sue articolazioni e relazioni con il

---

\* Professore emerito di Teologia morale all'Università di Münster, Germania (autiero@uni-muenster.de).

<sup>1</sup> M. ANDRAOS – A.J. BAPTIST – G.L. DE MORI – S. KNAUSS (a cura di), «La teologia come disciplina accademica», in *Concilium* 5(2023). Esce proprio in questi giorni il libro di F. RYAN – D. ANSORGE – J. QUITTERER (a cura di), *Theology and the University*, Routledge, London-New York 2024, nel quale vengono presentati modelli di presenza della teologia nelle diverse istituzioni accademiche. Interessante è il riferimento alla situazione italiana: M. NERI, «Academic Catholic Theology in Italy», *ivi*, pp. 75-87.

<sup>2</sup> J. VERGER, *Le università nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1991.

diritto, la filosofia e le altre arti liberali. Questo non ha impedito alla teologia di sviluppare un sapere proprio, unitario e compatto che, nelle prime grandi sintesi medievali, ha dato luogo al genere letterario delle *Summae*. Il tenore organico del sapere teologico ha prodotto, tuttavia, anche una sorta di circuitazione autosufficiente e autoreferenziale che lungo la storia si è manifestata talvolta anche in forme di separatezza, gerarchizzazione e contrapposizione del sapere teologico rispetto ad altri saperi. In più: nel quadro di formazione istituzionale delle università nei secoli successivi, soprattutto nella Germania del XVIII-XIX sec., la teologia, pur presente in esse, non godeva di tutte le facilitazioni di apertura verso gli altri saperi, anche in conseguenza di una immanenza circolare del suo oggetto e in forza di una inevitabile funzionalità del suo sapere (come quello del diritto e della medicina) alle esigenze dello stato, delle chiese e, più in generale, della collettività. Le tensioni vengono messe in evidenza da Immanuel Kant nel suo scritto del 1798 *Der Streit der Fakultäten*<sup>3</sup>, nel quale egli rileva ed elabora le problematiche connesse con questo stato di cose, soprattutto ponendo in rapporto l'indole circoscritta della teologia e l'orizzonte ampio, aperto, libero della filosofia.

Oltre ciò va aggiunto anche il fattore situativo della teologia come sapere da acquisire, per lo svolgimento di compiti ecclesiali da assumere. In particolare, la formazione del clero gioca un ruolo determinante nella piegatura funzionale della teologia alla missione della chiesa espressa in termini di annuncio e di catechesi, da una parte, e di supporto all'educazione morale e alla prassi liturgico-rituale, dall'altra. Viene a limitarsi, così, la capacità di apertura della teologia oltre le valenze evidenti connesse a un simile suo ruolo funzionale.

## 1. Modelli di formazione teologica a confronto

Negli anni '80 dello scorso secolo si sviluppa negli Stati Uniti un interessante ed intenso dibattito sui sistemi educativi in campo teologico. Esso riguarda istituzioni di alta formazione, sia civili che ecclesiali, e ambienti accademici, come le università pubbliche e private. Il teologo protestante, a lungo professore e decano della Yale Divinity School, David Kelsey ricostruisce questo dibattito, delineando le diverse posizioni che egli ritiene non escludentisi a vicenda, ma aperte a possibili interazioni. Suggestivamente egli raggruppa le posizioni in una raffigu-

---

<sup>3</sup> I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, a cura di D. VENTURELLI, Morcelliana, Brescia 1994.

razione spazio-temporale che fa convergere con la tensione di raffronto «tra Atene e Berlino»<sup>4</sup>.

Atene, secondo Kelsey, sta «per un tipo di educazione per la quale la *paideia* è il cuore della formazione. In Grecia *paideia* significa un processo di coltivazione dell'anima, educazione e formazione del carattere»<sup>5</sup>. Proprio questa rappresentazione viene assunta dalla cristianità primitiva e trasferita anche nell'immagine di formazione teologica, con le sue valenze di interiorizzazione sia conoscitiva che morale, portandola a diventare «una tipologia normativa di formazione»<sup>6</sup>.

Dal canto suo Berlino accorpa il valore simbolico di una tipologia di formazione che si presenta «bipolare: essa sottolinea l'importanza interconnessa di due imprese molto differenti – *Wissenschaft* o ricerca critica ordinata e disciplinata, da un lato, e formazione “professionale” per i candidati al ministero, dall'altro»<sup>7</sup>. La predominanza della dimensione critica della ricerca scientifica impregna il modello di università che viene a stabilirsi nello stato prussiano e al quale concorre anche la teologia per la definizione del profilo di scientificità che deve toccare tutte le discipline. Non a caso viene sottolineato anche da Kelsey il contributo che il teologo Schleiermacher fu chiamato a dare a Wilhelm von Humboldt, nella fondazione della nuova università. Resta ovviamente invariato il comparto funzionale della formazione teologica per le mansioni e i ministeri ecclesiali, ma la teologia scientifica, accademica si sviluppa sul binario della ricerca e della abilità critica che la apre alla partecipazione e condivisione con le altre aree disciplinari. Certo non mancano le tensioni dovute all'importanza della libertà accademica (espressa in libertà di imparare e libertà di insegnare) da comporre con le esigenze della teologia di rapportarsi alla rivelazione e alla sua autorità. Ma l'istanza critica viene debitamente riconosciuta e valorizzata. Essa consente alla teologia un più intenso ripensamento critico delle fonti e dell'elaborazione sistematica delle dottrine: l'esegesi biblica, da una parte, e la storia dei dogmi e delle eresie, dall'altra, costituiscono i primi veri banchi di prova di un approccio per il quale la teologia va a mutuare strumenti e competenze da altre scienze. Il compasso si aprirà sempre di più, toccando le discipline pratiche all'interno della teologia (morale, pastorale, pedagogia religiosa) e avvian-

---

<sup>4</sup> D.H. KELSEY, *Between Athens and Berlin. The Theological Education Debate*, Eerdmans Publishing co., Grand Rapids, MI 1993. Sulla situazione della teologia nello spazio accademico americano fino ai nostri giorni è utile il rimando a B. DAHLKE, *Katholische Theologie in den USA*, Herder Verlag, Freiburg i.Br. 2024.

<sup>5</sup> KELSEY, *Between Athens and Berlin*, p. 6.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 12.

dola a una frequentazione di dialogo con la filosofia, le scienze sociali e le discipline antropologiche.

## 2. Un salto qualitativo nell'epistemologia teologica

L'attitudine critica della teologia non la isola dagli altri saperi, ma la rende positivamente recettiva rispetto al valore aggiunto che sul piano del metodo questi altri saperi possono conferirle. La relazione alle altre discipline comporta inizialmente una opportunità di consolidamento delle domande che la teologia pone a se stessa, ricavate, a loro volta, dall'oggetto interno del sapere teologico, come *scientia fidei* e come approccio sistematico alla questione di Dio. In un certo senso questo primo affacciarsi della teologia all'orizzonte degli altri saperi è piuttosto di carattere funzionale, strumentale per uno svolgimento adeguato e consapevole del lavoro teologico, il cui centro non è spostato, ma solo coadiuvato dall'apporto di altre discipline in vista di una comprensione più ampia. Per questo una prima ondata di interdisciplinarietà, frutto dell'approccio critico, mantiene ancora la teologia nella sua propria connotazione di sapere, entro un perimetro a stretto circuito. Data la multiforme declinazione delle aree tematiche della teologia, tale interdisciplinarietà si sviluppa sia all'interno della teologia, nel rapporto tra le diverse sue aree, sia all'esterno di essa, nel rapporto con le discipline profane. Per questo modello di sviluppo, le istituzioni di formazione teologica, nella formula classica di facoltà universitarie o di istituti di formazione ministeriale, mantengono tutta la loro ragion d'essere e attestano alla teologia una sorta di autolegitimazione istituzionale.

Un certo mutamento di quadro si ha quando cresce la consapevolezza per la teologia di essere parte di un discorso scientifico più ampio, il cui oggetto si presenta esteso e comune anche ad altri approcci di sapere. In particolare, si deve pensare a quell'impianto che percepisce sotto forma di compito analitico-ricognitivo la responsabilità sociale di ogni sapere scientifico. Anche per la teologia si pone l'esigenza di mettere al centro della sua considerazione la vita individuale e collettiva, affinando i criteri di analisi delle sue condizioni reali, acquisendo competenza nel decifrarne i conflitti ed elaborarne le tensioni. Il compasso si allarga verso l'esplicitazione di un nucleo nuovo anche per la teologia: esso non nega lo specifico della questione di Dio, ma pone questa nel crocevia della domanda vitale del senso, sia per la persona umana nella sua singolarità che per l'intera comunità.

Carmelo Dotolo<sup>8</sup> rileva questo importante passaggio, indicando anche come da esso emerga uno spazio tematico inedito per la teologia, rispetto alla responsabilità educativa che essa va ad assumersi. Si tratta, quindi, di cogliere l'esigenza di un diverso modo di conoscere la realtà, non più asettico ed astratto, disinteressato e neutrale, ma fortemente partecipativo ed emancipatorio. Al centro rimbalza la questione del senso dell'esistenza, sul ventaglio ampio dei suoi articolati fattori antropologici, etici, politici ed ecosistemici. Ogni sapere si misura sulla capacità di rilevare questo orizzonte co-esteso di senso e di servire alla sua ricognizione sistematica, secondo impianti ermeneutici e risorse euristiche propri di ogni specifico sapere.

Da parte sua la teologia, come riflessione critica sulla religione, viene chiamata a mostrare la plausibilità di una visione del mondo e della vita, ad essa afferente, ma non suo oggetto esclusivo. Da qui l'importanza di un metodo che adeguatamente valorizzi la correlazione critica con la realtà, all'interno di una «epistemologia di confine»<sup>9</sup>, che sostanzialmente e non solo funzionalmente assuma la cifra dell'interdisciplinarietà, intesa qui non più solo come possibilità di consolidamento della questione di Dio (oggetto interno della teologia), ma come ampliamento dell'orizzonte ermeneutico della teologia stessa verso la domanda di senso, condivisa con gli altri saperi. Per questo motivo anche l'assetto istituzionale dei sistemi formativi viene sottoposto a mutamento.

### 3. Nuovi ambiti accademici per la teologia

Nella nomenclatura accademica, due varianti emergenti risentono e traducono questo nuovo focus. Da una parte sorgono dipartimenti di *Religion Studies*<sup>10</sup>, dall'altra si configurano istituzioni accademiche che assumono la *Theologie als Kulturwissenschaft* come base di denominazione.

Sebbene lo studio della religione sia molto antico e si sia sviluppato lungo assi portanti differenziati (storia delle religioni, antropologia della religione, sociologia della religione, etnologia, ecc.), nella seconda metà del XX secolo esso acquista una nuova centralità, attestandosi come area

<sup>8</sup> C. DOTOLO, «Teologia e istanze educative. Per un pensiero critico e cooperativo», in *Concilium* 59(2023)5, pp. 90-100.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>10</sup> La denominazione ben nota e diffusa in contesto italiano di ISR = Istituti di scienze religiose non deve essere messa in relazione con la classificazione accademica, originariamente di estrazione anglofona, dei dipartimenti di *Religion Studies*. In Italia l'indicazione ISR è solo una variante linguistica delle classiche istituzioni di formazione teologica.

di ricerca scientifica organica e multifattoriale. Sia un certo scetticismo nei confronti degli approcci empirici del secolo precedente, sia anche l'emergere di conoscenze relative ad altre religioni portarono al disegno di *curricula* accademici nuovi, in certo senso interagenti o talvolta alternativi rispetto alla teologia nella sua rappresentazione classica. Diventa così di uso comune la denominazione di *Religion Studies*, inizialmente nel mondo anglosassone e nordamericano, esteso poi all'area nordeuropea. Vengono aperti dipartimenti accademici, nascono centri di ricerca e si dà vita a riviste scientifiche con interessi specifici in questo settore<sup>11</sup>. Chi si avvia allo studio di queste discipline scientifiche lo fa per approfondire i contenuti e le idee delle teorie, ma anche per l'analisi sistematica delle pratiche religiose, con metodologie empirico-comparative, storico-culturali e antropologico-sociali. In generale la teologia non viene bandita dai disegni accademici di questi dipartimenti, anzi talvolta essa viene associata in istituzioni o facoltà che mettono insieme *Theology and Religious Studies*, con un equilibrio di raffronto e di rapporto non sempre facile da percepire. Ma l'accostamento risulta, almeno intenzionalmente, di reciproco arricchimento, immettendo contenuti sistematici di carattere teologico nelle analisi comparative delle scienze religiose e dando alla teologia la spinta a superare la sua intra-referenzialità. L'apertura interdisciplinare risulta qui molto spesso innegabilmente produttiva e stimolante. La critica, che spesso ha portato a scetticismo, rispetto a queste composizioni accademiche, ha teso a sottolineare il pericolo di estraneazione della teologia dal suo *impetus* sistematico, con una marginalizzazione dei contenuti dottrinali, propositivi, a favore di attenzioni comparativistiche con intenzioni prevalentemente descrittive. Oltre ciò anche la possibile congiunzione delle finalità scientifiche con quelle di formazione ministeriali a servizio delle chiese creava ulteriori problemi. Di positivo, tuttavia, resta la spinta interdisciplinare a cui veniva avviata la teologia.

Nel contesto culturale di lingua tedesca si profila una diversa estensione di modelli accademici per la teologia. Essa tocca prevalentemente la teologia protestante e si attesta nello spostamento, spesso avvenuto, della teologia verso i dipartimenti accademici delle scienze della cultura. La teologa riformata Friederike Nüssel parte dalla constatazione che, nel corso delle trasformazioni epocali della modernità, nessuna altra disciplina si sia vista necessitata a ripensare il suo stesso statuto come la teologia. La stessa questione del suo carattere scientifico e del suo rapporto con le altre discipline accademiche è diventata parte centrale della nuova autocomprensione della teologia e della sua pretesa

---

<sup>11</sup> W.H. CAPPS, *Religious Studies: The Making of a Discipline*, Fortress Press, Minneapolis, MN 1995.

di riconoscimento nello spazio pubblico, oltre che nella sua funzione di fattore determinante nel formarsi delle prassi ecclesiali<sup>12</sup>. Sullo sfondo c'è la questione emergente negli ultimi decenni di una svolta linguistica e di una piega culturalistica delle diverse discipline scientifiche, compresa anche la teologia. Sebbene l'idea stessa di discipline culturali (*Kulturwissenschaften*) non sia di facile e condivisa comprensione, essa convoglia l'attenzione sul fatto nuovo dell'integrazione transdisciplinare principalmente delle scienze dello spirito e delle scienze sociali.

Non a caso è proprio la teologia protestante, in particolare nei filoni della teologia liberale, con Adolf von Harnack, Ernst Troeltsch e poi Paul Tillich, a porre il tema della cultura al centro dell'attenzione teologica<sup>13</sup> e ad avviare un processo di accostamento e riconciliazione tra religione e cultura. Tale processo portò nella teologia alla consapevolezza di un necessario confronto con i risultati della ricerca storica e dell'importanza delle discipline extra-teologiche, in particolare della sociologia. Su questa pista la valenza culturale della teologia era insopprimibile e si manifestava in una forma di concentrazione della ricerca teologica verso il reale, nella sua forma di passato vissuto e da interpretare e del presente da analizzare e a cui dare forma. E poiché un simile atteggiamento verso il reale era caratteristico anche di altre discipline accademiche negli anni '70 del secolo scorso, la teologia accademica, quella protestante *in primis*, si trovò chiaramente esposta al confronto con esse. Il passo verso l'incremento di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà fu spontaneo e promettente. Esso non rimase solo confinato al mondo linguistico tedesco e non esitò a contaminare anche la teologia cattolica. Per quest'ultima va osservato che l'accostamento alle scienze della cultura è piuttosto di tipo funzionale e tocca prevalentemente l'afferenza delle istituzioni accademiche di teologia cattolica, spesso incorporate nei dipartimenti delle scienze della cultura, come anche l'organizzazione dei corsi di studio (BA e MA) per la formazione di futuri insegnanti che combinano il *curriculum* di teologia con quello delle scienze della cultura. Diversamente da ciò, per la teologia protestante, la colorazione di essa come scienza della cultura va trovando formule di adattamento e realizzazione anche in altri continenti, come attesta l'accurata ricerca di Claudia Jahnelt, per il contesto africano<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> F. NÜSSEL, «Theologie als Kulturwissenschaft?», *Theologische Literaturzeitung* Nov. 2005, pp. 1153-1168.

<sup>13</sup> R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1993<sup>2</sup>, in particolare il capitolo «Teologia della cultura» (pp. 85-107).

<sup>14</sup> C. JAHNELT, *Interkulturelle Theologie und Kulturwissenschaft. Untersucht am Beispiel afrikanischer Theologie*, Kohlhammer, Stuttgart 2015.

Quello che si ricava dalla mappa di ricognizione delle due tipologie istituzionali appena descritte (dipartimenti di *Religion Studies* e di *Theologie als Kulturwissenschaft*) è che lo statuto epistemologico della teologia non solo tollera, ma incoraggia la dimensione interdisciplinare e transdisciplinare di essa, creando non solo possibilità più ampie di interazione con altri saperi, ma portando la teologia stessa a ridefinire il suo oggetto, oltre che il suo metodo e le sue finalità.

#### 4. Un appello tutt'altro che strategico

La costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (2017) disegna nel suo proemio le caratteristiche e i criteri di identificazione di una teologia al passo coi tempi. Essa deve valorizzare la dimensione kerygmatica, incarnare un ethos dialogico, adottare una metodologia interdisciplinare-transdisciplinare, promuovere la capacità di fare rete. I quattro cardini di questa teologia sono tutt'altro che accostati casualmente tra di loro, ma vivono di una innervatura coerente e rigorosa. Sebbene il documento pontificio sia incentrato sulla ridefinizione delle istituzioni di formazione cattolica (università e facoltà) e il suo orizzonte di riferimento più immediato sia il decreto del concilio Vaticano II, *Optatam totius*, per il rinnovamento delle discipline teologiche (nn. 13-22) nella formazione del clero, la logica espressa nei quattro richiami criteriologici va al di là degli scopi immediati e deve essere presa come manifesto ricognitivo e ideale per la teologia stessa.

L'appello all'interdisciplinarietà, «non tanto nella sua forma “debole” di semplice multidisciplinarietà [...] quanto piuttosto nella sua forma “forte” di transdisciplinarietà» (4c), apre il campo di considerazione su un discorso teoretico e pratico che negli ultimi decenni ha trasversalmente interessato tutte le forme di sapere e riconosce la qualità di ogni soggetto sulla base dell'esercizio delle sue competenze interdisciplinari<sup>15</sup>. La suggestiva contrapposizione della forma debole alla forma forte dell'interdisciplinarietà ci induce a porre la domanda sulla reale portata di questa nozione e di come essa tocchi la teologia.

L'evoluzione del concetto di scienza nel XIX secolo fu segnato da processi di differenziazione e specializzazione delle forme del sapere, con l'innegabile effetto della frammentarietà e della dispersione della conoscenza. La settorialità delle risposte riusciva solo in parte a soddisfare la necessità di comprendere la realtà che, da parte sua, si mostrava sempre più chiaramente segnata dalla complessità e multifattorialità

---

<sup>15</sup> S. LERCH, *Interdisziplinäre Kompetenzen. Eine Einführung*, Waxmann, Münster-New York 2017.

delle dimensioni. Un approccio che rendesse ragione a tale quadro di riferimento e ne superasse l'*impasse* non era ulteriormente rinviabile, dal momento che, al di là di ogni possibile variazione sull'idea di interdisciplinarietà, una cosa resta certa, cioè che essa «è il mezzo per risolvere problemi e rispondere a questioni che non potrebbero essere risolti in modo soddisfacente ricorrendo all'uso di singoli metodi o approcci. Sia che si tratti di una strumentazione a corto raggio che di una riconcettualizzazione dell'epistemologia a lungo raggio, il concetto rappresenta un importante tentativo di definire e stabilire un terreno comune»<sup>16</sup>. Nell'identificazione della natura di un discorso interdisciplinare gioca un ruolo decisivo il concetto di integrazione. Esso «non significa semplicemente una modalità dell'interdisciplinarietà, piuttosto esso viene spesso compreso come principio del progetto di interdisciplinarietà»<sup>17</sup>. La percezione di un assetto plurale che apre all'integrazione e si attua mediante la interdisciplinarietà è una dinamica che attiene anche alla teologia, non ultimo in base alla sua settorializzazione interna, nella diversità di discipline teologiche, come si viene a produrre dopo il concilio di Trento. La necessità di trovare terreno comune parte quindi dall'interno stesso della teologia, prima ancora di postulare rapporti adeguati di interazione di questa con altre forme di sapere. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una forma debole, perché giocata ancora all'interno dell'orizzonte teologico e teso a far confluire su una nozione o un oggetto le diverse ottiche disciplinari, in realtà risponde già a una esigenza forte, strutturale, integrativa della teologia come forma di sapere. E quando il quadro si allarga all'interazione e integrazione di essa con le altre scienze, l'interdisciplinarietà costruisce una struttura a cerchi concentrici delle relazioni tra conoscenze parziali e particolari che contribuiscono alla costruzione integrale di una nozione, di un concetto, di una visione della realtà.

Quello che esplicitamente *Veritatis gaudium* chiama «forma forte» dell'interdisciplinarietà e che consiste nella «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla sapienza che promana dalla rivelazione di Dio» (4c), si realizza in una dinamica di trascendimento e di rimbalzo da una disciplina all'altra – sia all'interno che all'esterno della teologia – con l'intento di reciproca illuminazione delle categorie impiegate e delle ottiche adottate nella costruzione del discorso. Non deve indurre in inganno il fatto che *Veri-*

<sup>16</sup> J.T. KLEIN, *Interdisciplinarity. History, Theory and Practice*, Wayne State University Press, Detroit, MI 1990, p. 196.

<sup>17</sup> S. GOERTZ, *Moraltheologie unter Modernisierungsdruck. Interdisziplinarität und Modernisierung als Provokation theologischer Ethik – im Dialog mit der Soziologie Franz-Xaver Kaufmanns*, Lit Verlag, Münster 1999, p. 27.

*tatis gaudium* ponga il riferimento ideale e ultimativo sulla «sapienza che promana dalla rivelazione di Dio», quasi che il documento voglia riferirsi principalmente alle discipline teologico-religiose. Piuttosto questa ampiezza di spazio così delineato deve portare a capire quei potenziali di convergenza sull'umano e sul suo destino, ragione formale ultima di ogni cammino di conoscenza. Ritorna qui la questione del senso, di cui parlavamo sopra e che riguarda ogni forma di sapere, inclusa la teologia.

## 5. Sfide epocali

Per la teologia l'interdisciplinarietà, come forma debole, e la transdisciplinarietà, come forma forte, costituiscono una sfida di vasta portata. Essa non si gioca solo sul terreno del metodo, ma impatta anche sulla natura stessa della teologia e sullo stile di lavoro di chi la fa. Rispetto al metodo emerge sempre più chiaramente la figura di pensiero (*Denkform*) della correlazione. «Un metodo di correlazione trova la sua base nella distinzione tra rivelazione originaria e rivelazione dipendente. La rivelazione originaria è all'origine della tradizione religiosa ed è codificata nella Scrittura. La rivelazione dipendente è la comunicazione e la ricezione continua della rivelazione nella comunità»<sup>18</sup>. Le note distintive del metodo della correlazione hanno a che fare con il carattere di una teologia che si sappia rapportare al tempo, al luogo, alla cultura in cui essa si intende porre. Questo richiede attitudine al dialogo, nel riconoscimento di forme plurali di sistemi e approcci teologici e si nutre di una sensibilità storica che impedisce al metodo della correlazione di essere un semplice processo meccanico di adattamento, ma piuttosto un processo dinamico di lettura e di interpretazione del reale<sup>19</sup>.

La natura della teologia che esce dalle maglie della interdisciplinarietà e transdisciplinarietà si qualifica come «una disciplina pratica, umanistica, accademica [...] La teologia mette in discussione il mondo nel quale viviamo, le sue fonti specifiche includono i simboli pubblici della tradizione di fede dei credenti, ma anche altre fonti pubbliche vengono condivise»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> R. HAIGHT, *Dynamics of Theology*, Orbis Books, New York 2001, p. 191.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 192-195.

<sup>20</sup> *Id.*, *The Nature of Theology. Challenges, Frameworks, Basic Beliefs*, Orbis Book, New York 2022, pp. 79-80. Il correlarsi con la realtà da parte della teologia, come indicato da R. Haight, ha un valore tutt'altro che funzionale, perché di mezzo c'è la questione del senso che, correlandosi ad altri saperi, la teologia si assume il compito di elaborare. Questo marca la connotazione di transdisciplinarietà della teologia che Klaus Demmer decenni addietro caratterizzava come *geistiges Grenzgängetum*: «La teologia è attraversamento di confini di carattere spirituale. Essa viene generata prevalentemente là dove gli

Lo spostamento dell'oggetto della teologia in un orizzonte ampliato che non rinuncia alla questione di Dio, ma include nel suo raggio di interesse il mondo e la storia, le visioni che li interpretano e le tensioni che li attraversano, postula il confronto analitico-diagnostico e l'apporto cognitivo-ideale con altri saperi. Sulla scia della sua apertura inter- e transdisciplinare la teologia partecipa con le altre scienze a quella prerogativa di larghezza semantica e complessità concettuale che passa con il termine di *Life Sciences*. Da *scientia fidei* a *scientia vitae* si dipana un telaio che non è solo di carattere nozionistico, ma dispensa una ricchezza di senso, altrimenti insospettato. Domandarsi se la teologia possa essere definita come «scienza della vita» e soprattutto darvi una risposta positiva significa allargare sia l'orizzonte di senso della teologia, sia anche mettere a frutto «con sapienza e creatività (VG 4c) la lezione e la sfida della inter- e transdisciplinarietà»<sup>21</sup>.

Infine, uno sguardo al profilo dei soggetti che fanno teologia e osano raccogliere la sfida di abitare la complessità e adottare l'inter- e transdisciplinarietà. Qui esse vengono considerate non in maniera strumentale o come metodologia da applicare, ma piuttosto come stile e come modo d'essere nell'esercizio della scienza. Anzitutto per il teologo/la teologa si tratta di autocomprendersi come soggetti che fanno parte di un organismo collettivo, integrato, dedicato al sapere scientifico. Le diverse afferenze ad aree disciplinari distinte non vengono percepite in forma di gerarchia che genera tensione, ma come sintonia che rende sensibili alla posizione altrui. Lo sforzo di convergenza su oggetti comuni mette alla ricerca di contenuti di rilevanza condivisa, nella percezione positiva dell'apporto altrui. L'istituzione di *Denkkollektive*, di gruppi multidisciplinari di ricerca, come anche l'uso sempre più frequente di scambi di posizioni e di tavoli circolari di indagine scientifica (si pensi al fenomeno dei c.d. *Think Tanks*, nati in USA durante la seconda guerra mondiale) possono diventare i luoghi istituzionali per la pratica della inter- e transdisciplinarietà.

Un fattore ugualmente importante è costituito dall'attitudine all'uso di un linguaggio che consenta comprensione e comunicazione. Il ricorso a un gergo esclusivo, l'impiego di un vocabolario troppo segnato da specificità di contenuti non aiutano la prassi di inter- e transdiscipli-

---

esseri umani si vedono confrontati con l'abissale pericolo del loro stare al mondo nella temperie della sofferenza, della morte e della mancanza di senso» (K. DEMMER, *Christliche Existenz unter dem Anspruch des Rechts. Ethische bausteine der Rechtstheologie*, Herder Verlag, Freiburg i.Br. 1995, 72).

<sup>21</sup> A. AUTIERO, «La teologia come scienza della vita? Una provocazione carica di conseguenze», in C. SIMONELLI – P.R. TRAGAN (a cura di), *La Parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, pp. 176-186.

narità. Piuttosto separano in fronti distinti gli afferenti a scienze diverse. L'uso intra-disciplinare di concetti e categorie che di volta in volta significano cose diverse finisce per abbassare i livelli di conversazione consapevole e di convergenza costruttiva. Questo vale in modo speciale per il linguaggio filosofico-teologico che impiega categorie che fuori dal suo ambito proprio hanno significato diverso (per es. il termine natura, essenza, funzione, materia, misura, ecc.), rispetto al vocabolario delle scienze naturali.

Infine, l'ethos del ricercatore assume connotazioni particolari, a seconda della sua collocazione in un quadro intra-disciplinare chiuso o interdisciplinare aperto. Questo si esprime in termini di disponibilità a processi di apprendimento e di verifica delle proprie potenzialità e competenze inter- e transdisciplinari. La capacità critica e la flessibilità pragmatica di stare dinamicamente nei processi e di non chiudersi alla sfida decidono del buon esito della ricerca scientifica.

Anche per i soggetti del lavoro teologico si può e si deve parlare di un'etica della professione che, proprio sotto la sfida della interdisciplinarità e della transdisciplinarità, trova una configurazione tutt'altro che banale. Roger Haight è convinto che, «come per ogni impresa umana, la pratica della disciplina della teologia richiede alcune fondamentali attitudini morali»<sup>22</sup>. La prima è quella della responsabilità, intesa anzitutto come forma di relazione giusta e consapevole con il passato, con la tradizione. Questo include la capacità di interpretarla con strumenti e metodi adeguati. La responsabilità si estende anche al presente e alle persone che vivono nel nostro mondo e che attendono anche dalla teologia risposte commisurate e sensibili alle loro domande esistenziali.

La seconda attitudine a cui Haight fa riferimento è quella dell'onestà, espressa in termini di ascolto delle condizioni di vita altrui e nel riconoscimento del pluralismo che esige rispetto delle posizioni altrui. «Una terza disposizione morale sottostante la disciplina della teologia è un senso di libertà. Una interpretazione teologica responsabile e onesta deve essere libera, creativa di significato ed essere uno stimolo per la libertà degli altri»<sup>23</sup>.

Lo schizzo che abbiamo tracciato ha messo in evidenza la posta in gioco delle sfide che dalla interdisciplinarità e transdisciplinarità derivano alla teologia. Essa non perde in vigore e coerenza, ma acquista nuova capacità di presenza nella diaspora dei saperi; non smarrisce il suo oggetto proprio, ma se lo trova ampliato e arricchito, se si apre al dialogo costruttivo e responsabile con le altre forme di sapere. Sul piano

---

<sup>22</sup> HAIGHT, *Dynamics of Theology*, p. 232.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 234.

delle istituzioni in cui si svolgono la ricerca e la formazione teologica si costatano forme nuove, inedite di insediamento e di presenza della teologia, la cui interazione nel contesto della chiesa, dell'accademia e della società, per riprendere la triade con cui David Tracy pensa all'influsso della teologia nello spazio pubblico<sup>24</sup>, può trovare solo nuovo vigore e nuova efficacia.



*La svolta interdisciplinare e transdisciplinare tocca le diverse aree del sapere e delle scienze, compresa la teologia. Le istituzioni accademiche pubbliche e private, come anche i luoghi di formazione teologica in vista dei ministeri ecclesiali, risentono del tenore interdisciplinare che interessa la teologia. L'articolo pone la domanda se una simile svolta rappresenti solo un'occasione di mutamento metodologico oppure se essa conferisca alla teologia la possibilità di ripensare e ridefinire il suo stesso statuto epistemologico.*



*The interdisciplinary and transdisciplinary turn touches different areas of knowledge and sciences, including theology. Public and private academic institutions, as well as places of theological education for church ministries, are affected by the interdisciplinary tenor that concerns theology. The article poses the question of whether such a turn represents only an occasion for methodological change or whether it gives theology the opportunity to rethink and redefine its own epistemological status.*

**STATUTO EPISTEMOLOGICO DELLA TEOLOGIA – INTERDISCIPLINARITÀ  
– FACOLTÀ TEOLOGICHE – ISTITUTI DI FORMAZIONE AI MINISTERI  
ECCLESIALI**

---

<sup>24</sup> D. TRACY, *The Analogical Imagination: Christian Theology and the Culture of Pluralism*, Crossroad Publ., New York 1981.